

vanni d'Austria; La chiesa di S. Francesco d'Assisi incendiata nel 1884; La Scala di Messina; Lo Stretto di Messina.

Il viaggio. Nell'ultima parte dell'Ottocento i viaggi in Sicilia – mai, per la verità, venuti meno, se non in tempi di disordini e di guerra, dopo il "lancio pubblicitario" dell'isola operato dai viaggiatori del Grand Tour – si succedettero con un ritmo e una intensità tali da far ritenere che una nuova età del *Grand Tour*, per quanto il fenomeno sia passato inosservato alla storiografia odepórica, si fosse replicata seppure con connotazioni e intenzioni diverse da quelle che avevano caratterizzato i viaggi di un secolo prima.

E, infatti, se negli illuministici propositi di coloro che alla fine del Settecento avevano calcato i cammini di una terra ancora per gran parte vergine, primordiale, sconosciuta all'Europa e perciò misteriosa e pre-gna di curiosità, erano non solo il gusto dell'"esplorazione" e la soddisfazione della "scoperta" che valessero per se stessi come per gli altri, ma altresì il pedagogico intento di una istruttiva comunicazione all'Europa, tutto ciò dopo cento anni, nel corso dei quali avevano operato e divulgazione delle conoscenze e trasformazioni del territorio, risultava privo di significato, sì che, venuti meno l'esigenza dell'esplorazione e l'obiettivo della "scoperta", restava nelle ragioni del viaggio il soddisfacimento di una personale istanza turistica; ché se poi questo sfociava nella redazione del racconto odepórico, ciò discendeva non più dall'imperativo razionalistico dell'informazione diretta all'ammaestramento, ma dall'*esprit de finesse* del viaggiatore, bisognoso di conservare traccia della propria esperienza, desideroso di trasmettere ai suoi lettori la comunicazione dei propri giudizi, delle proprie impressioni.

In una tale condizione, appunto, venne a trovarsi il francese Beauregard quando nel 1894 (la data – che è quella dell'anno che precedette la pubblicazione del suo giornale di viaggio – è presunta, poiché l'informazione è taciuta nell'opera), nel corso di un *tour* in Italia, pose piede in Sicilia. Vi giunse da Napoli col postale per Palermo, e qui prese alloggio all'"Hôtel de France"; quindi, eccolo subito in giro, *carnet* alla mano, per le strade della città. Una sola veramente – osserverà critico – meritava l'appellativo di strada, il corso Vittorio Emanuele, ma «*quel- le royale ruel!*»; rettificcherà poi, percorrendo la via Maqueda, l'angustia di quel giudizio: bella strada anch'essa, essa era «*la plus belle des grandes artères de Palerme avec le Corso*»; e già a descriverle, a raccogliere gli echi dell'animazione estrema che vi regnava, né mancò d'inoltrarsi per i vicoli e le stradine che le intersecavano.

Allo stesso tempo, osservava le belle architetture sparse per la città: S. Domenico, la Martorana («*une des plus merveilleuses constructions qu'on puisse voir*»), e per lui il primo contatto con l'arte normanna, sebbene qui innovata da innesti barocchi, le sontuose dimore dell'aristocrazia palermitana, lo Steri, allora *magni nominis umbra*, e la Cuba, anch'essa malridotta. Visitò quindi le catacombe dei Cappuccini: esse erano uno dei *tópoi* privilegiati dai viaggiatori dell'Ottocento; impossibile per chi aveva stomaco buono sottrarsi al loro macabro richiamo, né vi si sottrasse infatti il francese, che rilevò poi grottescamen-

te «*l'atmosphère lourde... une fade et pénétrante odeur de friperie ou encore l'odeur particulière des animaux empaillés dans les galeries d'un museum*». Una escursione a Monreale, che lo vide estatico al cospetto delle meraviglie d'arte e di luce del duomo guglielmino, ma anche suggestionato allo spettacolo dall'alto della Conca d'oro, concluse il soggiorno palermitano del francese.

L'indomani Beauregard per ferrovia mosse alla volta di Catania, ma a Termini, dove la linea ferrata lasciava la costa per piegare all'interno, lasciò il treno per correre a vedere il duomo di Cefalù, «*qui mérite bien qu'on se détourne un instant de la grande route*»; riprese il viaggio più tardi con un successivo convoglio ferroviario: lentissimo il treno lo condusse alla mèta, inducendolo alla riflessione che solo in Russia aveva rilevato una tale lentezza (33 km l'ora), ma qui – giustificava – l'accidentata orografia del territorio era ragione fisica dell'inconveniente.

A Catania prese alloggio all'"Hôtel du Globe", sulla via Etnea; impiegò il suo tempo a godersi lo spettacolo di eleganza e l'animazione della bella arteria, e percorse anche qualcuna delle grandi strade che la incrociavano; si recò a vedere il duomo, la fontana dell'Elefante, il convento dei Benedettini, la villa Bellini, «*jardin enchanteur*», e l'indomani dell'arrivo, stimolato dalla sfida dell'Etnea, intraprese l'ascensione del vulcano, che compì fino al cratere, via via annotando l'aspetto del paesaggio vulcanico e le proprie suggestioni: mai – scrisse – aveva «*contemplé une vision aussi extraordinaire, aussi féérique, en un mot aussi sublime, que celle qu'on a du haut de l'Etna. Cela dépass[ait], en poésie et en magnificence, tout ce que l'on peut rêver*». Alla società catanese dedicò un ritrattino in chiaro e scuro: «*Si je n'ai vu nulle part une société plus distinguée, nulle part aussi je n'ai rencontré plus de mendiants, plus de parasites, ni de plus effrontément tenaces à harceler l'étranger*»; quindi, via in treno a Siracusa.

Trovò poco d'interessante nella città del vissuto quotidiano, rinserta nella piccola Ortigia con le sue stradette «*maussades*», ma quel che restava del passato classico dentro e fuori di Ortigia, quelle nobili vestigia antiche – tutto ciò che il Tempo impietoso aveva preservato – giudicò che ben valeva la pena di una visita. La fretta l'incalzava: il treno lo ricondusse presto su per la costa jonica, lo depositò a Messina, serena nell'inconsapevolezza dell'appuntamento prossimo e tragico col suo destino: poté così visitarla leggiadra nei suoi edifici e nelle sue fontane, animata nelle belle strade, nella grande via Garibaldi, «*la rue élégante où tout le monde passe et où se confondent tous les rangs de la société*». Era forse un orribile presentimento che dal battello che lo conduceva qualche giorno più tardi a Reggio lo indusse a gettarle un ultimo nostalgico sguardo? Dal mare poteva ora cogliere l'idea esatta della topografia della città: la vide placida, assisa ai bordi del magnifico porto, ai piedi dei monti che la circondavano lussureggianti, a guisa di verde corona...

L'itinerario siciliano di Beauregard è tutto qui: poche città visitate (solo Palermo, Catania, Siracusa, Messina, con qualche escursione a Monreale e Cefalù), nessuna attenzione al paesaggio, scarsa propensione per il passato classico. Certo, appar strano che un viaggiatore delle

sue qualità e del suo mestiere abbia omissso di vedere, venendo in Sicilia, tanti luoghi meritevoli di attenzione e di memoria: tralasciò, per esempio, del tutto, la cuspidale occidentale dell'isola, eccezione fatta per Palermo; non ebbe interesse per le aree archeologiche, sì che ignote gli restarono Segesta, Selinunte, Agrigento; non cedette ai richiami di Taormina; e, attraversando in treno le regioni centrali, non ritenne di interrompere a mezzo il suo viaggio per compiere una escursione a Enna e a Piazza; figurarsi poi se nel suo itinerario potevano rientrare le località estreme, epperò meritevoli di interesse, del ragusano.

Pur con queste lacune, tuttavia, il suo *tour* dell'isola concretizzò un'esperienza arricchente, non solo per il visitatore, ma come occasione mediatica di nuova testimonianza per i contemporanei e i posteri; alla letteratura odepica, nella sostanza, Beauregard è venuto a contribuire con una ulteriore e peculiare documentazione del "confronto" che ogni resoconto di viaggio configura fra il soggetto viaggiante (e narrante) e il paese reale. E sebbene ciò, ovviamente, valga per ogni viaggiatore venuto a percorrere e descrivere la Sicilia, non per questo è men valido per lui.

BEAUVOIR (de) Eugène [-Auguste-Roger]

Scrittore francese, n. a Parigi nel 1806, m. ivi nel 1866. Sull'onda della curiosità suscitata dal suo brillante tenore di vita e dalla numerose avventure galanti, ebbero ampio ma effimero successo i suoi romanzi (*L'écolier de Cluny*, 1832; *L'Eccellenza ou les soirées du Lido*, 1833; *Histories cavalières*, 1838; *Il Pulcinella ou l'homme des Madones*, 1839; *L'Hôtel Pimodan*, 1846). Compì vari viaggi; *L'Eccellenza* e *Il Pulcinella* trassero il soggetto da un viaggio compiuto nel 1832 in varie località italiane e in Sicilia.

L'opera. *L'Italie pittoresque, la Sardaigne, la Sicile et la Corse*, Parigi 1884.

Esemplari. BNF, K.1725.

Il viaggio. Nel 1832, nel corso del suo viaggio in Italia, lo scrittore da Napoli compì una escursione in Sicilia. Itinerario e impressioni ci sono tuttavia ignoti. La descrizione dell'isola contenuta nella sua *Italie pittoresque* non è infatti suo prodotto letterario, trattandosi di un testo di Charles Didier (v.) ivi raccolto.

BECK Christian

Pubblicista francese, n. nel 1879, m. nel 1916.

L'opera. *Rome et l'Italie méridionale vues par les grands écrivains et les voyageurs célèbres. Rome, Naples, Sicile, Sardaigne, Malte*, Parigi 3^a ed. 1914, pp. 314. La Sicilia alle pp. 240-260.

Esemplari. BNMV, Tursi II.Ant.1.26.

Il viaggio. Beck non fu un viaggiatore, né è conosciuta una sua presenza in Sicilia. L'opera raccoglie brani di viaggio, tratti da Bazin, De Musset, Denon, Gautier du Lys d'Arc, Goethe, Spallanzani, Viollet-le-Duc (vv.).

BECKFORD Peter

Nobiluomo inglese, n. nel 1740, m. nel 1811. Autore di un fortunato trattato sulla caccia alla volpe, nel 1768 entrò in Parlamento. Era nipote del famoso *Lord Mayor* di Londra, William Beckford.

L'opera. *Familiar Letters from Italy to a Friend in England*, Salisbury-Londra 1805, voll. 2, pp. XII-450, VIII-454. La Sicilia nel vol. II, pp. 387-408.

Esemplari. BHR, Fa.170-4050; BLL, 10132.e.18.

Il viaggio. In 96 lettere - la prima datata da Pisa il 5 gennaio 1787, le altre non datate, ma per lo più appartenenti allo stesso 1787 - questo gentiluomo narra a un inesistente amico il suo viaggio per l'Italia, facendo con ciò ricorso a un espediente che trovava frequente uso in tal genere di letteratura allo scopo di tonificare con spunti di immediatezza la narrazione. La mistificazione riguarda solo la reale esistenza del destinatario delle lettere, le quali descrivono un *tour* effettivamente compiuto, seguito da un più tardo viaggio, che condusse il Beckford in Toscana nel marzo del 1799, dov'egli dimorò fin quando l'occupazione francese del Granducato non lo costrinse a lasciare Livorno per dirigersi a Napoli e da qui in Sicilia. Le lettere XC e XCI, databili alla primavera di quell'anno, descrivono appunto i fatti della sua presenza a Palermo, unica città dell'isola nella quale l'inglese soggiornò: e vi soggiornò con malcontento, a quanto pare.

Eppure aveva esordito ricordando all'apocrifo amico la terra «favored by Ceres and celebrated by poets and historians, whose rural scenes once inspired the Sicilian bard and whose cities were not less renowned for arts than arms», e aveva evocato le antiche glorie di Agrigento e Siracusa, la magnificenza di quelle città, i miti di Scilla e Cariddi: miti, appunto, come mitici erano i tempi di Saturno e appartenenti al tempo di una remota civiltà le glorie dell'isola; la realtà attuale lo insoddisfece. Non che non apprezzasse le bellezze di Palermo: la città occupava una splendida posizione nella bella baia, che offriva al forestiero magnifici punti di vista; splendide prospettive attingevano le sue maggiori strade in croce, ampie per i tempi e lunghe, sebbene i grandi palazzi a margine di esse fossero poco eleganti, soprattutto perché «fully disgraced by paltry shops on the ground floor»: non era, certo, una condizione inusuale in Italia che a pianterreno degli edifici fossero ubicate botteghe artigiane e negozi di vendita, ma a un inglese ciò appariva il massimo della barbarie. Poco rimarchevoli, del resto, erano agli occhi del Beckford anche le chiese, e solo le ville dei dintorni, incorniciate all'orizzonte da una pittoresca cerchia di monti, gli apparivano incondizionatamente splendide, edificate com'erano «in a style of grandeur and magnificence».

Non fu, tuttavia, la sostanziale severità del giudizio estetico che nocque al rapporto fra il nuovo arrivato e la città: erano soprattutto la gente, i costumi, i comportamenti civili in quella capitale di second'ordine che sorpresero e turbarono il Beckford. Egli non si era limitato, nel corso del suo soggiorno - che non sappiamo quanto lungo -, a osservare l'architettura degli edifici e i bei panorami (visitò, fra l'altro, le catacombe dei Cappuccini, non una bella vista certamente, «but it may be an usefull lesson»); ebbe relazioni svariate, si interessò al commercio cittadino, all'opera filantropica dell'Albergo dei Poveri, alle coltivazioni e alle produzioni agricole, curioso dei generi che esprimeva il paesaggio vegetale dell'isola; fu testimone, insomma, delle attività e della vita

cittadina, ed ebbe occasione di maturare giudizi fondati su quella società.

Notava, per esempio, che tutti i principali uffici pubblici erano in mano ai nobili, ad attestazione delle forti disuguaglianze esistenti fra le classi, che facevano poi che accanto a famiglie immensamente ricche vegetasse un esteso proletariato privo del minimo per vivere. E rilevava lo spirito di litigiosità che animava la gente, le lungaggini dei tribunali, i garbugli delle pratiche civili, che davano da vivere a non meno di trecento avvocati lautamente retribuiti; meno di loro erano pagati i medici, il cui onorario era di quattro tari al giorno, col che toccava loro di fare due visite ad ogni malato; ma ben tre volte di più erano pagati i barbieri per cavare il sangue. Quanto alle donne, che giudicava «not in general handsome», apprezzava che fossero ammesse a partecipare al governo della famiglia, proprio come in Inghilterra; singolare gli appariva però che, quelle sposate, non godessero di un cavalier servente come in altre parti d'Italia, essendo la pratica certamente incompatibile con la generale gelosia del consorte: ciò non impediva, naturalmente, le tresche, ché, «if the fine ladies intrigue, they intrigue at least with decency, and many [of them] affect a virtue that have it not. They keep late hours, and gamble immoderately, the women as well as the men».

In quella società corrotta, malfondata, carente negli istituti, non si trovò dunque a proprio agio il rigido inglese: e poiché a Palermo stette di malavoglia, non stupirà che annotasse che, non appena gli fu possibile, con piacere fece ritorno a Roma.

BEFFA-NEGRINI Francesco

Conte lombardo, mineralogo e scrittore, n. a Mantova nel 1788, m. nel 1862.

Il viaggio. Il conte Beffa-Negrini fu in Sicilia nella primavera-estate del 1827; più volte salì, per condurre le proprie ricerche scientifiche, sull'Etna; a Catania s'incontrò col veronese B. Angelini (v.), col quale si accompagnò in un viaggio per la Val di Noto.

Bibliografia. Angelini, *Viaggio*, 1830; Di Carlo, *Letterati*, 1959, p. 5.

BELAR Albin

Naturalista sloveno, n. nel 1864, vissuto in Germania.

L'opera. *Ein Ausflug auf dem Ätna und nach Malta* [= Una escursione sull'Etna e a Malta], Leibach 1898, pp. 54, con 1 c. del cratere e 5 tavv. in fototipia.

Il viaggio. Messosi in viaggio per la Sicilia alla fine di luglio del 1898, il 2 agosto successivo il Belar si trovava a Catania, donde iniziava subito l'escursione sull'Etna. All'impresa dedicherà pagine vivide di interesse e di entusiasmo. Lasciò presto la Sicilia per raggiungere Malta.

BELLERMANN Christian Friedrich

Archeologo e predicatore tedesco, n. a Erfurt nel 1793, m. a Bonn nel 1863. Si occupò di gemmologia e studiò le catacombe di Napoli e altri siti archeologici.

L'opera. *Ein Tag in der Albaneserkolonie Piana de' Greci in Sicilien*, in "Erinnerungen an Süderuropa. Geschichtliche, topographische und literarische Mittheilungen aus Italien, dem südlichen Frankreich,

Spanien und Portugal" [= *Un giorno nella colonia albanese di Piana dei Greci in Sicilia*, in "Ricordi dell'Europa meridionale. Notizie storiche, topografiche e letterarie dall'Italia, dalla Francia meridionale, dalla Spagna e dal Portogallo], Berlino 1851.

BELYJ Andrej, pseud. di BUGAEV Boris Nikolaevic

Poeta simbolista russo, romanziere, saggista, n. a Mosca nel 1880, m. ivi nel 1934. Instauratore nei suoi versi (le raccolte *Zoloto v lazuri* [Oro nell'azzurro], 1904; *Pepel* [Ceneri], 1904-08; *Urna* [L'urna], 1908; *Christos voshkres* [Cristo è risorto], 1918; *Pervoe svidanije* [Il primo incontro], 1921) di un linguaggio di colorita musicalità espressiva, esercitò anche coi suoi romanzi (*Serebrjannyj golub'* [Il colombo d'argento], 1910; *Petersburg* [Pietroburgo], 1916; *Moskva*, 1925) un notevole influsso su molta parte della letteratura russa, da Blok a Pasternak. Viaggiò a lungo: nel 1906 fu in Germania, Svizzera e Francia, negli anni 1910-11 in Italia, Tunisia, Egitto e Palestina; negli anni 1913-16 soggiornò in Svizzera e nel 1921, per l'intero anno, visse a Berlino.

L'opera. *Putevyje zametki* [= Taccuini di viaggio], in "Rec", S. Pietroburgo, 13 febbraio, 5 giugno, 3 e 24 luglio 1911; rielabor. e nuova redaz., in 5 parti, come *Putevyje zametki: Sicilija i Tunis*, Mosca-Berlino 1922, pp. 310 (la Sicilia nelle parti II e III, compless. pp. 118); *id.*, nelle opere complete, *Polnoe sobranie socinenij*, Mosca 1933.

Il viaggio. Belyj venne in Sicilia, col postale da Napoli, insieme con la moglie Asja Turgheneva, nel dicembre 1910; sbarcò a Palermo e, dopo aver visitato la città e i suoi dintorni (fu a Mondello, a Monreale, a Bagheria), raggiunse Trapani, dove in quello stesso mese si imbarcò per Tunisi. Il suo fu, dunque, un breve soggiorno, come breve fu l'itinerario del suo viaggio, insufficiente per una compiuta "lettura" della composta effigie artistica dell'isola, per l'acquisizione delle mutevoli immagini dei suoi paesaggi, per la conoscenza dell'ambiente e del territorio: ma al poeta non interessavano strutture archeologiche o monumenti dell'arte o forme della natura, né importava di indagare la logica del tessuto urbano delle città o la morfologia architettonica di palazzi e chiese, allo stesso modo in cui egli era assente ai problemi politici del paese e indifferente all'osservazione delle sue condizioni socio-economiche. Che cosa, dunque, cercava il poeta russo in Sicilia, alla quale si «affrettava» a venire (il termine è suo) dopo il bagno mistico nella «sinfonia di linee e di colori» di Venezia e le spirituali delusioni di Roma e Napoli?

Una istanza ideale, persuasivamente inseguita, era alle radici della sua peregrinazione: cercava nell'isola mediterranea, posta all'incrocio fra civiltà occidentale, Africa e Oriente, lo *spiritus loci*, o piuttosto quello ch'egli reputava esserne lo *spiritus loci*, la verità immanente delle cose, per cui queste ininterrottamente esprimevano una propria identità sostanziale, imponevano sulle metamorfosi dei tempi la loro originalità e indeclinabile materialità. Così, apoditticamente prigioniero della sua ideologica costruzione, non altro cercò, venendo nell'isola, che le sopravvivenze incorruttibili di quella straordinaria suggestione, colma per lui di echi saraceni e bizantini, che apparteneva indissolubilmente alle pietre di Palermo: quelle erano per il viaggiatore russo, in Sicilia o almeno a Palermo, le forme vere della vita, cultura catartica emergente

sulle opache superfetazioni dei tempi: «Il canto del mosaico – esclamava – è il segreto di Palermo»; né basta, ché per lui approdavano dal Tigri le rudi forme del duomo di Monreale e le mura d'esso apparivano ricoperte d'una pelle di zebra, in uno straordinario impasto di sole e di sabbia; «tutta la Sicilia è uno sfarzoso ornamento orientale», affermava, e coglieva in essa sinfonie di suoni e canoni orientali e melopee d'Africa.

Immerso in questi allettamenti, tutto il resto gli parve dissonante: epigona sopravvivenza dell'oscurantismo medievale era il cimitero dei Cappuccini, coi suoi scheletri d'impiccati in macabra mostra, e la villa di Bagheria non altro era che il risultato di una ragione putrefattasi nelle sregolatezze del Barocco. E vedeva troppe note che non si accordavano, troppi stili che non si fondevano; tutto ciò che non parlava d'Arabia o di Barberia o di Costantinopoli appariva insulso allo strano viaggiatore per «mancanza di caratteristica», noioso, come ad esempio la piazza del Teatro Massimo, come la fila di case della stretta via Maqueda, insipido come la gente in *smoking* o in ornamenti di pizzi: il siciliano – invocava – togliesse dal suo capo la bombetta e calzasse il turbante, ché in lui si nascondeva il saraceno; insomma, in questa terra strappata all'Africa, «l'arabo si [era] insinuato in tutto», trovando naturali accordi nello splendore orientale dei mosaici. Convinto di questa verità, il poeta non ebbe desideri d'altro, né occhi per altro; ché anzi ciò che d'alieno gli capitò di osservare gli valse per imporre su di esso la trionfante supremazia della propria indefettibile verità.

L'originaria e ben più stringata redazione dei *Putevye zametki*, apparsi a puntate nel quotidiano di S. Pietroburgo, venne più tardi sostanzialmente modificata, rielaborata e ampliata dall'A., che innestò in quello che può ritenersi un totale rifacimento dell'opera vari frammenti autobiografici insieme con ampi brani descrittivi.

Bibliografia. De Micheli, *Putesestvie* [Il viaggio], 1986; Dizion. univ. della letter. contemp., I, *ad vocem*; Ferrari, *Russi*, 1992, pp. 194-195; Strano, *I Tacuini*, 1992, pp. 214-220; Todeschini, *Viaggiatori*, 1988, p. 399.

BELZA Stanislaw

Scrittore polacco, n. nel 1847, m. nel 1913. È autore di opere sugli ultimi giorni della vita di Mickiewicz, sulla guerra 1814-18, sulle battaglie di Waterloo, Solferino e Sedan, e di una descrizione geografica della Finlandia.

L'opera. *Listy z Sycylii* [= Lettere dalla Sicilia], Varsavia 1900, pp. 248, con 14 fot. f.t.

Esemplari. BNMV, 47.a.267.

Il viaggio. Quando Belza, alle soglie del nuovo secolo, nel 1899, giunse in Sicilia, l'isola nulla aveva perduto del proprio fascino pittorresco, di quel misto di sorpresa e di suggestione che aveva alimentato – più di un secolo prima – le narrazioni di coloro che si erano avventurati per le sue contrade: e se avventura era, infatti, allora il viaggio in Sicilia, e se una tale condizione aveva dato nutrimento ai paradigmi stessi dei coraggiosi esploratori, stimolandoli all'impresa, o comunque aggiungendo stimoli all'impresa, l'attutirsi della sorpresa per il progresso stesso dei tempi non aveva tolto attrattive ai richiami romantici dell'isola, che riecheggiavano a volta a volta della bellezza incorrotta (ancorché non

più "inedita") dei paesaggi e della natura, della singolarità degli elementi del folklore (i carretti dipinti e impennacchiati, il teatro dei pupi, i cantastorie, i chioschetti e i venditori d'acqua fresca per le strade, le catacombe dei morti viventi e così via), né può negarsi che motivi d'interesse o di curiosità si trovassero nei fenomeni della mafia e del brigantaggio. Tutto ciò, dunque, apparteneva pur sempre al pittoresco dell'isola.

Molti di coloro che in Sicilia vennero, esauritasi la stagione del *Grand Tour* (e gli ultimi tre quarti dell'Ottocento furono, come la stagione che li precedette, foltissimi di presenze forestiere), vi vennero disposti a mettere nel loro carnere con le vecchie – o con ciò che restava delle vecchie – le nuove specificità dell'isola: Belza, appunto, avvertirà estasiato, giungendo a Palermo, le meraviglie di quell'arrivo (e l'approdo gli offrirà subito pretesto per rievocare la presenza di S. Rosalia sul monte Pellegrino), visiterà suggestionato gli affascinanti monumenti d'impronta saracena, si lascerà irretire dalla bellezza del Foro Italico e della Villa Giulia, ma poi eccolo divertirsi alla vista di un variopinto carretto siciliano, non sapere sottrarsi all'orrido del cimitero dei Cappuccini con le sue ottomila mummie grottescamente schierate alle pareti, cedere all'adescamento di una introspezione nei temi della mafia e del brigantaggio: sarebbe servito a informazione dei suoi polacchi.

Predilesse le belle architetture normanne; la Cappella Palatina e il duomo di Monreale furono le ultime espressioni di quella civiltà fiorenta, profondamente ammirata, di cui trasmise la testimonianza nelle proprie *Listy*. Dopo Palermo accorse a Girgenti, dove ebbe il suo primo contatto col mondo classico dell'isola, e in treno raggiunse, attraverso le regioni centrali, Catania; attratto dal fascino dell'Etna, ascese il vulcano fino al cratere, appassionandosi ai mutevoli spettacoli della montagna. Raggiunse quindi Siracusa, e da qui, risalendo la costa jonica, Taormina e Messina, dove il viaggio per quello «dziwny kraj» [= stano paese] ebbe compimento.

BEMBO Pietro

Letterato ed erudito veneto, fra i maggiori umanisti italiani, n. a Venezia nel 1470, m. a Roma nel 1547. Frequentò le corti di Firenze, Ferrara, Urbino e Roma; fu figura luminosa e dominante nella civiltà letteraria del Rinascimento; s'impose con *Gli Asolani* (1505), petrarcheschi dialoghi sull'amor platonico, e soprattutto con le *Prose della volgar lingua* (1525), che definitivamente sancirono il primato del volgare sulle lingue classiche. Nel 1530 venne nominato storiografo e bibliotecario della Serenissima; nel 1539 fu creato cardinale.

L'opera. *De Aetna*, Venezia 1496; *iterum* Venezia 1530, pp. 16 [1]; in Id., "Opuscula aliquot", Leida 1532; *De Aetna*, Amsterdam 1703, pp. 46 [2]; in Id., "Opere", Strasburgo 1715; in "Opere del card. P. B. ora per la prima volta tutte in un corpo unite", voll. 4 in fol., Venezia 1729; ed. ital., trad. di Vittorio Enzo Alfieri, Verona 1969; nuova ediz., con testi lat. e it., note di Marcello Carapezza e Leonardo Sciascia, Palermo 1981, pp. 215, di cui pp. 1-80 testi, nelle pp. success. illustraz. tratte da stampe e dipinti [3].

Esemplari. [1] BCP, Preg. B. 51. [2] BNF, Ye.6296. [3] BCRS, Cons. Sic. Lett. 878.04; BCP, Esp.XV.242.

Il viaggio. Insieme con l'amico Angelo Gabrielli, il Bembo venne nel 1492 via mare da Napoli a Messina, per studiare il greco alla scuola di Costantino Lascaris, e nella città dello Stretto soggiornò due anni; nel 1493, presasi una vacanza, si spinse a cavallo con l'amico fino a Catania e con lui effettuò l'ascensione sull'Etna, che compì fino alla vetta. Tornato a Venezia l'anno dopo, poiché la gente gli chiedeva notizie del vulcano, scrisse quanto aveva visto e le proprie impressioni in un poemetto dialogico in latino, simulando una conversazione col padre Bernardo, che al riguardo gli rivolgeva molte domande cui lui rispondeva. Fu questo il primo scritto del Bembo destinato alle stampe e uno dei primi documenti in Italia dell'arte tipografica (vide la luce nelle edizioni aldine).

BENARD Nicolas

Gentiluomo francese, cavaliere dell'Ordine del S. Sepolcro, n. a Parigi nel 1596.

L'opera. *Le voyage de Hierusalem et autres lieux de la Terre Sainte fait par le Sr. Benard Parisien Chevalier de l'Ordre du S.t Sépulchre de N. Seigneur Iesus Christ, ensemble son retour par l'Italie, Suisse, Allemagne, Holande et Flandre en la très fleurissante ville de Paris. Avec une ample description des choses plus remarquables et une instruction necesse pour les pélerins voyageurs es S.tz Lieux cy dessus de Hierusalem*, Parigi 1621, pp. 759, con 1 tav. f.t.

Esemplari. BLL, 1048.b.12.

Il viaggio. Il pellegrino che, ventenne appena, intorno alla metà di settembre del 1616, partiva da Lione alla volta della Terrasanta, nel segno di una pratica devozionale diffusa al suo tempo, obbediva non soltanto a un personale imperativo di fede, ma altresì a una disciplina imposta dal proprio Ordine nel recarsi sui luoghi che avevano visto lo svolgersi dell'attività redentrice di Gesù: non era cosa rara, dunque, il suo viaggio, né raro era il racconto ch'egli ne fece, ché infatti la bibliografia odepórica è ricca di una tale documentazione. Non sempre, invece, a coloro che provenivano dalle regioni occidentali o dal Settentrione dell'Europa era comune il transito per la Sicilia, potendosi anche percorrere altri itinerari terrestri o marittimi alla volta della Palestina. Nel viaggio del Benard, tuttavia, la Sicilia costituì due volte punto di riferimento, nella tratta di andata e al ritorno da Gerusalemme.

Regione di transito l'isola fu entrambe le volte, ché, imbarcatosi a Marsiglia, il giovane raggiunse Cagliari, donde il bastimento sul quale viaggiava toccò la Sicilia, passò a Malta, a Rodi, a Cipro, fino ad approdare in Palestina; il ritorno contò un breve scalo nel porto di Palermo, che offerse al Benard l'occasione di una pur sommaria descrizione delle attrattive osservate. Da Palermo la nave sciolse le vele alla volta del golfo di Salerno, donde il giovane risalì la penisola via terra, fino al ritorno in patria il 20 settembre 1617. Non avrebbe mancato poi, redigendo la narrazione della propria impresa, di premettere ad essa una serie di consigli pratici derivati dalla vissuta esperienza per i pellegrini che avrebbero intapreso un consimile viaggio.

Bibliografia. Olschki, *Viaggi*, 1990, pp. 25-26; Schudt, *Italienreisen*, 1959, pp. 56-57.

BENIAMINO DA TUDELA (Benjamin bar Jonah)

Fu uno dei maggiori viaggiatori del Medioevo. Si ignora tutto della sua vita. Ebreo, nacque a Tudela nella Navarra, e poco dopo la metà del XII secolo, nel 1159 o '60, intraprese un lungo viaggio per l'Europa e l'Asia, del quale fissò la memoria in numerosi appunti, che portò con sé al suo ritorno in patria e che un ignoto amanuense provvide a riordinare, premettendovi un breve prologo. In tempi in cui arduo era peregrinare per il mondo, compì - incontrando rischi e sostenendo fatiche di ogni sorta - un'impresa memorabile, di cui il taccuino lasciato costituisce testimonianza e documento di rilievo nella letteratura periegetica, oltreché nella storia ebraica. Mancò molti anni, si spostò a piccole tappe per via di terra e per mare, a lungo si fermò nelle grandi città, visitando tutte le comunità giudaiche dei Paesi attraversati. Si ignora se compisse il viaggio spintovi da esigenze di conoscenza o se da motivi d'affari; certo, nel suo taccuino raccolse le notizie che meglio parlavano al suo spirito, minuziosamente descrivendo soprattutto la realtà delle comunità ebraiche, ma anche riversandovi una miriade di informazioni inerenti alla geografia dei territori attraversati, alla vita materiale delle loro popolazioni, alle condizioni politiche, alle attività economiche. Percorse tutta intera l'Italia, costeggiò l'Anatolia fino ad Antiochia, attraversò la Terrasanta spingendosi fino a Bassora, e da lì, costeggiando la penisola araba, raggiunse l'Egitto, che risalì fino al delta nilotico, donde navigò per Messina; via terra, percorse la costiera settentrionale della Sicilia fino a Palermo, dove s'imbarcò per Roma, per indi proseguire via terra fino a casa, dove giunse nel 1173, dopo quasi quattordici anni di peregrinazioni.

L'opera. *Mass'ot* [= Viaggi], testo ebraico, Costantinopoli 1543, pp. 64 n.n.; *id.*, Ferrara 1555, pp. 64; *id.*, Friburgo in Brisgovia 1583, pp. 32. Ed. lat., *Itinerarium Benjaminii Tudelensis, in quo res memorabiles quos ante quadringentos annos totum fere terrarum orbem notatis itineribus dimensus vel ipse vidit vel a fide dignum suae aetatis hominibus accepit, breviter atque dilucide describuntur*, trad. dall'ebraico di Benedetto Arias Montano, Anversa 1575, pp. 114 [1]; *id.*, Leyda 1633, pp. 203; *id.*, con testo ebraico, trad. di Costantino l'Empereur, Leyda 1633, pp. 234; *id.*, Helmstadt 1636; *id.*, ivi 1666; *id.*, ivi 1683; *id.*, Amsterdam 1698, pp. 65; *id.*, Altdorf 1762, pp. 56; *id.*, trad. B. Arias Montano, Lipsia 1764, pp. 248. Ed. franc., *Voyage autour du monde*, in Pierre Vander-Aa (a c. di), "Recueil de divers voyages faits en Tartarie, en Perse et ailleurs", Leyda 1729, voll. 2; come *Voyage du celebre Benjamin [fils de Jonas] au tour du Monde commencé l'an. MCLXXII contenant une exacte et succincte Description de ce qu'il a vû de plus remarquable dans presque toutes les parties de la Terre, aussi bien que de cel qu'il en a pris de plusieurs de ses contemporains dignes de foi*, trad. eseguita sulla trad. lat. di B. Arias Montano, col. 67, in P. Bergeron, "Voyages faits principalement dans le XII^e, XIII^e, XIV^e et XV^e siècles par Benjamin de Tudele, Jean du Plan Carpin, N. Ascelin, Guillaume de Rubruquis, Marc Paul Venitien, Haiton, Jean de Mandeville et Ambroise Contarini, precedez d'une introduction concernant les voyages et les nouvelles découvertes des principaux voyageurs", L'Aja 1735, voll. 2, ma vol I, col. 63-64 [2]; altra ed., *Voyages de Rabbi Benjamin, fils de Jonas de Tudele, en Europe, en Asie, en Afrique, depuis d'Espagne jusqu'à la Chine ecc.*, trad. di J. Philippe

Baratier (la miglior trad. franc.), voll. 2, Amsterdam 1784 [3]; *id.*, come *Voyages de Benjamin de Tudelle autour du monde...*, de Duplan Carpin en Tartarie, du frère Ascelin et de ses compagnons vers la Tartarie, de Guillaume de Rubruquin en Tartarie et en Chine etc., Parigi 1830; poi in É. Charton (a c. di), "Voyageurs anciens et modernes ou Choix des relations de voyages le plus intéressantes et les plus instructives depuis le cinquième siècle avant Jésus-Christ jusqu'au dix-neuvième siècle", Parigi 1854-57, voll. 4, ma vol. II, 1855, pp. 156-222. La Sicilia alle pp. 217-218 [4]; 2ª ed., Parigi 1869 [5]. Ed. ingl., *Travels of Benjamin, Son of Jonas of Tudelle through Europa, Asia and Africa, from the Ancient Kingdom of Navarro to the Frontières of China, faithfully translated from the Original Hebrew and enriched with Dissertations and Notes Critical, Historical and Geographical, in which the True Character of the Author and Intentions are impartially considered*, trad. di B. Gerrans, Londra 1602; altra ed. come *The Peregrination*, in "Purchas's Pilgrims", Londra 1625; poi come *The Travels through Europe, Asia and Africa, from Spain to China*, in "Harris's Collection of Voyages and Travels", Londra 1744, e ivi 1784; altra come *The Itinerary* [of B. d. T.], trad. di A. Asher, voll. 2, Londra e Berlino 1840-41; altra, *The itinerary*, trad. di M. N. Adler, Londra 1907 e *iterum* New York 1964; altra ed., *The Itinerary*, a c. di M. Signer, s.l. 1983. Ed. oland., *De Reysen*, a c. di Josua Rex, Amsterdam 1666, pp. 106. Ed. spagn., *Viajes de Beniamin de Tudela*, trad. di I. Gonzales-Liubera, Madrid 1918; altra, come *Libro de viajes*, a c. di R. Magdalena Nom de Deu, Barcellona 1984. Ed. ital., *Libro di viaggi*, a c. di Laura Minervini, Palermo 1989, pp. 132; la Sicilia a p. 95 [6].

Esemplari. [1] BCP, CXXXVI.B.72, n. 1; BMP, 30544; BAP. [2] BCP, CXXX. H. 37-38. [3] BNMV, 156.d.196-197. [4] BMCV, F. 3695/1. [5] BTP, Z. Cha. [6] BCRS, 14.12.C. 63; BARS, 910.4; FBS, 38.A.24.

Il viaggio. Della Sicilia, visitata fra il 1172 e il '73, Beniamino conobbe solo le città di Messina - dove approdò provenendo dall'Egitto, al termine di venti giorni di navigazione - e Palermo, e percorse la sola costiera settentrionale; impiegò in questo viaggio due giorni di cammino. Sommarie le sue informazioni. Se di Messina, che trovò abitata da una popolazione di ducento correligionari, aveva notato il grande benessere («È un paese pieno di ogni bene, con giardini e orti»), restò soprattutto affascinato dallo splendore di Palermo, sede della corte, lussureggiante di giardini, florida di acque e di colture, splendida per gli edifici regi, dei quali in particolare lo attrasse la Favara, con le sue mura dipinte e rivestite d'oro e d'argento, col grande parco e la piscina, nella quale vide sollazzarsi in barca il re Guglielmo II con le sue donne. Nessun'altra città - affermò - era simile a Palermo in tutta l'isola; e, pieno di entusiasmo, enfaticamente attestava: «In quest'isola si trovano tutte le squisitezze del mondo».

Bibliografia. Adler M. N., *Introduction*, 1907, pp. VII-XVI; Adler E. N., *Jewish*, 1987; Andréadès, *Sur Benjamin de Tudèle*, 1929, pp. 457-462; Carmoly, *Notice*, 1852; Di Tucci, *Beniamino*, 1941, pp. 496-517; [Pedone] in *Assemblea Reg. Sic., L'età normanna*, 1994, p. 405; Magdalena Nom de Deu, *Introducción*, 1984, pp. 9-43; Minervini, *Benjamin*, 1989, pp. 9-36; Signer, *Introduction*, 1983, pp. 13-36.

BEN MENAHEM Meshullam

Rabbinò di Volterra (seconda metà del sec. XV). Intraprese, all'inizio della primavera del 1481, un viaggio per la Terrasanta, nel corso del quale approdò verso la fine di marzo a Palermo; da qui, dopo breve sosta, proseguì per l'arcipelago greco, quindi per Gaza e Gerusalemme. L'itinerario di ritorno si svolse via Beirut, Cipro, Creta, l'Adriatico; il 19 ottobre il pellegrino raggiungeva Venezia. Lasciò un sommario diario di viaggio, pubblicato per la prima volta da Lunz in "Jerusalem I", Vienna 1882.

Bibliografia. Adler, in Denison-Power, *Jewish*, 1930, p. XX.

BENNDORFF Otto

Archeologo tedesco, n. a Greiz nel 1838, m. a Vienna nel 1907. Professore nelle Università di Monaco, Praga e Vienna e fondatore dell'Istituto archeologico austriaco, condusse scavi in Grecia, pubblicò le epigrafi austro-ungariche, studiò le sculture del Museo lateranense e i templi di Selinunte. Fu in Sicilia nel 1871.

L'opera. *Die Metopen von Selinunt mit Untersuchungen über die Geschichte, die Topographie und die Tempel von Selinunt veröffentlicht* [= Le metope di Selinunte, con ricerche sulla storia, la topografia e i templi di Selinunte], Berlino 1873, pp. 81 con 13 tavv.

Bibliografia. Holm, *Benndorff Otto: Die Metopen*, 1873, pp. 253-259.

BENNET James Henry

Medico inglese, n. a Manchester nel 1816, m. nel 1891. Figlio di un industriale tessile di Manchester, dopo gli studi di medicina a Parigi, ammalatosi di tubercolosi si trasferì a Mentone, dove esercitò per molti anni la propria professione, contribuendo anche alla prosperità della cittadina. Trascorse navigando lungo le coste del Mediterraneo dieci anni, da ottobre 1859 a maggio 1869.

L'opera. *Winter and Spring on the Shores of the Mediterranean, or the Riviera, Mentone, Italy, Corsica, Sicily, Algeria, Spain and Biarritz as Winter Climates*, Londra 1870 (4ª ed.), pp. 621, con 1 c. della Sicilia. La Sicilia alle pp. 339-398 [1]; poi come *Winter and Spring on the Shores of the Mediterranean, or the Genoese Rivers, Italy, Spain, Corfu, Greece, the Archipelago, Constantinople, Corsica, Sicily, Sardinia, Malta, Algeria, Tunis, Smyrna, Asia Minor with Biarritz and Archachon as Winter Climates*, Londra 1875, pp. XVI-655, con 8 cc. in cromolitogr. e numer. xilografie. Si noti che l'opera ebbe la 1ª ed. nel 1861 e venne accrescendosi nelle successive ediz., in corrispondenza dei nuovi viaggi dell'A.

Esemplari. [1] SSP, Pitrè (A).II.A.12; BLL, 10106.c.3.

Il viaggio. Da medico igienista qual era, Bennet perseguiva nell'intraprendere il proprio viaggio lungo le sponde del Mediterraneo uno scopo scientifico, dichiarato del resto nello stesso titolo dell'opera: raccogliere dati sul clima invernale e sulla vegetazione dei luoghi visitati, allo scopo di individuare i paesi nei quali ammalati ed anziani potessero meglio trascorrere periodi di convalescenza e di riposo. In realtà, poi, via via che il *tour* procedeva, il fine puramente scientifico dell'esplorazione venne scemando, per lasciare spazio a descrizioni, fantasie ed impressioni di viaggio.

Giunse in Sicilia il 17 aprile 1863 a bordo di uno *steamer* proveniente da Genova. Approdato a Palermo («very beautiful») decantava la

vista della città nell'approssimarsi per mare), ad essa dedicò una visita attenta e piena di curiosità per gli edifici, per i giardini, che gli consentì una descrizione accurata, con molte informazioni anche sul clima; si trasferì quindi a Messina («the principal commercial port of Sicily»), attratto in particolare dallo spettacolo dello Stretto e dalla felice posizione geografica della città.

Visitata Taormina e compiuta l'ascensione dell'Etna, occasione di vivide osservazioni, alla fine di aprile fu a Catania («the residence of many of the Sicilian aristocracy»), interessato in ispecie alla visita dei suoi giardini, allo studio della vegetazione e a frequenti osservazioni botaniche; da qui in battello si diresse a Siracusa, «the most interesting spot in Sicily», e fu a questo punto, dopo compiuta la visita ai resti dell'antichità classica, che le informazioni assunte sui pericoli che costituiva per i viaggiatori l'attraversamento del centro della Sicilia, indussero l'inglese a rinunciare al divisato proposito di ritornare a Palermo lungo la dorsale centrale; s'imbarcò quindi per Messina e da qui ripartì per Marsiglia. Con Bennet venne il connazionale Murray (v.), autore più tardi di una guida della Sicilia ad uso dei turisti britannici.

BENOIST Philippe

Pittore e litografo svizzero, n. a Ginevra nel 1813; si ignora l'anno della morte. Allievo di Daguerre, si specializzò in vedute di monumenti e paesaggi urbani; prediligeva gli esterni e gli interni di chiese.

L'opera. *Vues dessinées d'après nature*, Parigi [1848], raccolta di 12 cromolitografie concernenti la città di Palermo. Fa parte di: BENOIST Ph. – BACHELIER Charles-Claude – JACOTTET Jean, *L'Italie monumentale et artistique. Vues et monuments dessinés d'après nature*, Parigi 1845-52.

Le illustrazioni. Porta Nuova e il Palazzo reale visti dalla via Colonna Rotta; La chiesa di S. Francesco di Paola; Veduta generale di Palermo; L'Orto Botanico; Il Palazzo reale con la statua di Filippo V; La Piazza Pretoria; La cattedrale; La Cappella Palatina; L'interno della chiesa della Martorana; Santa Maria La Nuova; Interno della Zisa; Il chiostro di S. Domenico.

Il viaggio. Benoist fu in Sicilia nel 1847. Giunto col postale a Palermo, soggiornò per qualche tempo in questa città, dove realizzò una serie di vedute, che, riprodotte l'anno dopo litograficamente a Parigi, entrarono a far parte della splendida raccolta pittorica che, insieme con le vedute eseguite da Bachelier e Jacottet in varie parti della penisola, documentano le bellezze monumentali d'Italia.

BENOISTEL Amélie

Scrittrice francese, contessa D'Arta e d'Irati (sec. XX).

L'opera. *Palerme et Syracuse*, Niort 1963, pp. 45, con 1 c. della Sicilia e 2 fot. f.t.

Esemplari. BNF, 16°.K.Pièce 61.

Il viaggio. Gratificata dall'Ambasciata d'Italia a Parigi di un biglietto di favore per un viaggio in Italia in treno, la Benoistel approfittava

di una tale opportunità connessa alle iniziative della "Primavera siciliana" per visitare l'isola, ch'era come dire – annotava – per un pellegrinaggio verso la bellezza. Per la verità, primavera non poteva dirsi la stagione del suo viaggio, ché si era fra il gennaio e il febbraio del 1956, ma ugualmente il *tour*, favorito da una precoce primavera, fu denso di piaceri. Il primo, all'arrivo a Messina dalle Calabrie: la nobildonna notò che il porto aveva ritrovato, dopo la lunga e sofferta parentesi bellica, tutto il proprio grande movimento commerciale; sfilarono, nel visitare la città, davanti ai suoi occhi affascinati chiese, giardini, fontane, leggiadri palazzi. Più tardi, percorrendo la costa, il treno le mostrò in corsa graziosi paesi, magnifici paesaggi, finché – alle soglie ormai di Palermo – il suo sguardo non si posò ammaliato sugli immensi verzieri di aranci e limoni della Conca d'oro; per la visita della città si avvalse del giro turistico organizzato dalla CIT coi suoi pullman.

Lasciò Palermo il giorno dopo ancora in treno, per raggiungere, dopo brevi soste a Caltanissetta, Enna e Catania, quella sera stessa Siracusa, che visitò l'indomani coi mezzi della CIT: quella città aveva il doppio carattere della grazia architettonica e della bellezza artistica e archeologica, le venne fatto di osservare. La somma complessiva delle proprie impressioni la affidò più tardi a un conciso giudizio di sintesi quando il treno l'ebbe ricondotta al di là dello Stretto: «Beauté des paysages montagneux ou maritimes, douceur du climat, attrait infini qui donnent l'art et l'histoire: telle est la Sicile dans toute sa séduction».

BEQUET Alfred

Archeologo belga, presidente della *Société archéologique* di Namur, n. a Namur nel 1826, m. nel 1912.

L'opera. [*Voyage en Sicile en juin 1853*], a c. di André Dulière, parzialm. in "Arch. stor. per la Sicilia or.", a. LI-LII, 1955-56, pp. 127-148.

Il viaggio. In Sicilia Bequet giunse all'inizio di giugno del 1853, col pacchetto proveniente da Napoli, in compagnia dei suoi tre fratelli Alexis, Joseph e Charles e del barone de Labbeville, a compimento di una breve escursione nell'Italia centro-meridionale: sbarcato a Palermo, compì, parte a piedi, parte a dorso di mulo, nell'arco di un paio di settimane il tradizionale *tour* dell'isola, curioso non solo degli avanzi dell'antichità classica, ma altresì dei principali monumenti dell'architettura e delle condizioni della vita civile nelle città, attento alle mutevoli offerte del paesaggio, alle varietà delle colture agrarie, allo stato della vegetazione, romanticamente attratto dalle scene agresti e non disattento alla leggiadria delle donne siciliane.

Visitata la capitale, attraversò le contrade della cuspide occidentale dell'isola, suggestionato dalle superbe visioni dei grandi siti archeologici (Selinunte, Agrigento), non trascurando di registrare con puntuale accuratezza nel proprio taccuino, insieme con la descrizione dei siti visitati, le proprie impressioni e persino le condizioni climatiche (sofferse molto per la grande calura). Il 15 giugno attraversava gli estremi territori della Sicilia orientale: transitava per il «sozzo» villaggio di Biscari (Acate) e, dopo «l'orribile arrampicata» di Chiaramonte, per la «misera-

bile» Giarratana; il premio era la visita ai resti archeologici di Palazzolo con la lontana visione della sua ricca pianura e, all'orizzonte, il mare e Siracusa. E a Siracusa l'attento viaggiatore ebbe materia per il proprio *carnet*: visitò le latomie, il teatro, «bien moins, bien conservé», e, in città, la cattedrale, la fonte Aretusa (ma lui scrive d'Artemide), «un assez beau bassin remis à neuf depuis peu», il museo; trasse qualche disegno, ebbe tempo d'ammirare le donne («sont jolies à Syracuse»); peccato quella città «horriblement triste». Il 18 giugno prendeva la strada per Catania, dove si fermava due giorni: una bella città, osservava, con strade lunghe e regolari, e ottimo era l'albergo: il primo giorno lo dedicò alla visita dei suoi resti antichi, dei suoi monumenti, del museo Biscari, l'altro all'ascensione dell'Etna, che compì fino alla sommità del vulcano.

Ora, per un percorso estremamente difficoltoso, attraverso una natura splendida e rigogliosa, eccolo raggiungere Giarre e Taormina. Ultima stazione Messina, una città di cui unico monumento degno d'esser visitato era il duomo; le strade erano «laides et sans physionomie», e ancora un po' ovunque i segni del terribile bombardamento effettuato quattro anni prima dall'armata napoletana asserragliata nella cittadella («toutes les maisons du port furent renversées»); almeno le donne erano «trés jolies». Il 23 giugno la comitiva prendeva posto sul postale francese "L'Hellespont".

Bibliografia. Dulière, *Le voyage*, 1955-56, pp. 137-148.

BERENSON Bernhard

Storico dell'arte americano, di origine lituana, uno dei maggiori studiosi dell'arte del Rinascimento italiano, n. a Vilna nel 1865, m. a Firenze nel 1959. Compiuti gli studi negli Stati Uniti, dove era emigrato all'età di 10 anni, e laureatosi ad Harvard, grazie ad una borsa di studio si recò a perfezionarsi a Berlino, Dresda, Budapest, finché venne in Italia, definitivamente stabilendosi a Settignano presso Firenze. Fra le sue opere: *Italian Painters of the Renaissance*, voll. 3, 1894-97; *Lorenzo Lotto*, 1895; *The Drawings of the Florentine Painters*, 1903; *Study and Criticism of Italian Art*, voll. 3, 1901-15; *Caravaggio*, 1953.

L'opera. *Sicily revisited*, New York 1955; ed. franc., *Voyage en Sicile*, trad. di Juliette Charles Du Bos, Parigi 1955, pp. 121, con 120 fot. [1]. Ed. it., *Viaggio in Sicilia*, trad. dal ms. orig. di Arturo Loria, Milano 1955, pp. 70 con 120 illustr. [2]; 2ª ed. Milano 1991, pp. 92.

Esemplari. [1] BTP, ITA.SIC.6.55. [2] BCRS, 4.71.C.226 e LS.B.63; BCP, X.D.244; BARS, 910.4/41.

Il viaggio. Il libro registra la cronaca di un viaggio compiuto dal grande storico dell'arte in Sicilia nella tarda primavera del 1953; ma non era la prima volta di Berenson, che nell'isola era stato già nel dicembre 1888, e vi era tornato nel maggio del 1908, insieme con la moglie, con Carlo Placci e con Lucien Heuraux, un amico di Proust: era venuto allora in automobile e aveva visitato Messina, Taormina, Catania, Enna, Siracusa, Modica, Agrigento, Trapani e Palermo. Adesso giunse in treno da Napoli e il 19 maggio era a Messina, sostanziale meta del suo viaggio, cui l'aveva indotto la mostra ivi allestita di Antonello, che l'A. descrive.

Per tutto l'itinerario siciliano, del resto, nel tono e negli interessi, chiaramente si avvertirà trattarsi del viaggio di un esperto d'arte, che

di frequente Berenson andrà alla ricerca di sculture e pitture rinascimentali e sarà prodigo di giudizi sulle opere d'arte; intanto, già Messina lo stimolava alla malinconica rievocazione della città del 1888, così ricca di chiese e monumenti e colma di bellezze artistiche. Il 23 maggio il maestro era a Taormina, che, affollata com'era di alberghi e turisti, gli parve un caravanserraglio; meglio dirigersi subito verso Enna, godendo nel tragitto gli aspetti sereni del paesaggio attraversato, per visitare gli scavi del Casale. Da Enna a Siracusa, che trovò enormemente ingrandita e moderna, e, in successive tappe, a Noto, Modica, Vittoria, Agrigento, città «mercantile e rumorosa», questa, affrancata tuttavia dal bellissimo color miele della pietra dei vicini templi classici. Altre visite furono dedicate a Sciacca, Selinunte, Castelvetro, città che al visitatore apparve sporca di rifiuti e maltenuta (per contrasto, Mazara era «tanto più attraente e ben tenuta»), Marsala, fascinoso per il magnifico duomo, Trapani, «città signorile, con un bel giardino pubblico»; e in questa estrema cuspide della Sicilia a consentire suggestive immersioni nel passato classico erano Erice e Segesta.

Il 7 giugno, dopo aver goduto dello stupendo paesaggio partinicese, Berenson era a Palermo, e qui un soggiorno di quasi dieci giorni gli offerse alterni motivi di godimento e di intellettuale sofferenza: se il palazzo reale gli apparve mal custodito e un po' corrotto, della Zisa poteva ammirare l'ordine e la formale eleganza; se poteva entusiasmarsi alla vista del duomo di Monreale, si struggeva per convertito per la disadorna nudità della cattedrale palermitana; se l'esaltava il "Trionfo della Morte", ardito capolavoro assoluto, motivi di delusione provava per l'affollamento e la rumorosità delle principali strade della città, che nel 1888 aveva viste colme di «aristocratica magnificenza»; e così, del resto, altre opinioni non scovre di pregiudizi e di deplorazione aveva per i comportamenti della gente, per gli abusi subiti negli alberghi e nei ristoranti (non solo, in verità, a Palermo) in materia di prezzi. Eppure, il 16 giugno, quando, con una salita sul monte Pellegrino, concludeva il proprio viaggio, il maestro non poteva fare a meno di attestare la sua tristezza per dover lasciare «così grandiosa e impareggiabile bellezza».

BERG Corona

Scrittrice tedesca (sec. XX).

L'opera. *Unter der sonne Italiens* [= Sotto il sole d'Italia], Bonn 1956, pp. 303 con fot. f.t. La Sicilia alle pp. 216-230.

Il viaggio. Una presenza non databile, probabilm. dell'anno precedente la pubblicazione dell'opera; anche l'itinerario della scrittrice è sconosciuto, e l'unica informazione che può trarsi dal libro, nel quale un solo capitolo - concernente l'Opera dei Pupi - è riferito alla Sicilia, è un soggiorno, certamente breve, a Palermo.

BERGEAT Alfred Edmund

Vulcanologo e mineralogista tedesco, n. a Passau in Slesia nel 1866, m. a Kiel nel 1964. Fu professore di geologia a Clausthal (1899) e di mineralogia a Koenigsberg (1909) e Kiel (1921).

L'opera. *Die Æolischen Inseln (Stromboli, Panaria, Salina, Lipari, Vulcano, Filicudi und Alicudi) geologisch beschrieben*, in "Abhandlungen der Mathematisch-physikalischen classe der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften", fasc. XX, Monaco 1899, pp. 274, con 24 tavv. f.t. e varie fig. n.t.

Esemplari. BIFP, 8° AA.59^B****.

Il viaggio. Frutto di una campagna di studio e di rilevazioni nell'arcipelago eoliano, condotta alla fine del XIX secolo, l'opera contiene una serrata descrizione della morfologia e dei caratteri geologici delle isole, ricca anche di informazioni bibliografiche.

BERKELEY George

Filosofo empirista e vescovo anglicano, n. a Dysert in Irlanda nel 1685, m. a Oxford nel 1753. Insegnante di teologia, greco ed ebraico a Dublino, nel 1713 si trasferì a Londra. Viaggiò a lungo: fu in Italia nel 1714, in Francia nel 1715, ancora in Italia dal 1716 al '20, infine negli anni 1728-30 in America, dove si recò allo scopo di evangelizzare gli indigeni. Ritornato a Londra, nel 1734 venne nominato vescovo di Cloyne in Irlanda; l'anno prima della morte si trasferì ad Oxford. Opere principali: *An Essay towards a New Theory of Vision*, 1709; *A Treatise concerning the Principles of Human Knowledge*, 1710.

L'opera. Lettera del 25 febbraio 1718 da Messina diretta a Tommaso Campailla, in prefaz. a *L'Adamo* del Campailla, a c. di Giacomo da Mazara, Messina 1728, e in *The Works of G. B., Bishop of Cloyne*, a c. di A. Luce e T. E. Jessop, Londra 1966, vol. VIII, p. 109. **Viaggio in Italia*, a c. di T. E. Jessop e M. P. Fimiani, Napoli 1979, p. 240 [1].

Esemplari. [1] BCBS, 3.6.B.89.

Il viaggio. Berkeley giunse in Sicilia probabilmente per mare da Napoli verso la fine di ottobre del 1717. In realtà, aveva progettato di venirvi almeno fin dal 1713; il 15 ottobre di quell'anno aveva scritto, infatti, a Sir John Percival: «Non c'è nessun luogo che desidero vedere quanto la Sicilia»; e, in effetti, ai primi di novembre del 1713 partì al seguito dell'ambasciatore inglese inviato nell'isola per l'incoronazione di Vittorio Amedeo di Savoia, ma non giunse in Sicilia, essendosi fermato in Toscana; ripartì per l'Italia alla fine del 1716 come precettore di un giovane irlandese, e anche questa volta, visitate molte regioni, sebbene si fosse spinto al Sud, non raggiunse la Sicilia: toccata Bari, nel giugno 1717 tornò a Napoli per trascorrere l'estate ad Ischia.

A metà ottobre del 1717 s'imbarcò infine per la Sicilia, dove si trattene quattro mesi, intensamente trascorsi in una instancabile peregrinazione a piedi per le sue contrade, interessato in particolare allo studio dei vulcani, alle sue ricerche di storia naturale, alla visita dei monumenti archeologici; viaggiava con lui un connazionale e con questi, passando per Modica, si recò a visitare Tommaso Campailla. Al filosofo siciliano scrisse una volta giunto a Messina, al momento di reimbarcarsi per Napoli, ed è da questa missiva che ricaviamo la sommara informazione del viaggio dell'inglese («Ex itinere per universam insulam instituto, favente Numine, reversus...»); del quale sappiamo anche, da una occasionale notizia contenuta in un breve saggio di alcuni anni più tardi di sui terremoti pubblicato nel *Gentleman's Magazine* (poi in *Works*, cit.,

vol. IV, pp. 255-256), che, nei giorni della sua presenza a Messina, ebbe ad avvertire le ondulazioni di un lieve terremoto. E sempre occasionalmente in altri scritti scientifici il filosofo attesta la sua presenza a Catania, che vide ricostruita dopo il terremoto che l'aveva devastata «more regular and beautiful than ever. The houses... lower and the streets broader than before, for security against future shock», e ad Agrigento, dove vide – scriverà un ventennio più tardi all'amico Thomas Prior – «the pillars of stone in an ancient temple corroded and consumed by the air».

Null'altro del suo itinerario ci è noto, ma certamente il filosofo sarà stato a Siracusa e Taormina, e nella valle di Girgenti si sarà a lungo soffermato ad osservare l'architettura templare sulla quale attesta di avere formato il proprio gusto estetico («This taste of mine is formed on the remains of antiquity that I have met with in my travels, particularly in Sicily»). Della propria escursione siciliana tenne un diario, ma questo, insieme con gli appunti sulle osservazioni scientifiche compiute nel corso del viaggio, andò perduto durante il suo ritorno per mare nella rotta per Napoli.

Bibliografia. Chaney, *British*, 1988, pp. 28-30; De Seta, *L'Italia nello specchio*, 1982, pp. 163-168; Id., *L'Italia del Grand Tour*, 1992, pp. 76-78; Ottaviano, *La visita*, 1953, pp. 122-128; Papoff, *Viaggiatori stranieri*, 1992, p. 492; Riccobene, *Sicilia ed Europa*, 1976, pp. 30-32.

BERMAN Eugène

Pittore e scenografo naturalizzato americano, ma di origini russe (sec. XX), n. a S. Pietroburgo nel 1899. Emigrato adolescente dalla Russia, nel primo dopoguerra viaggiò molto attraverso l'Europa, e fu in Italia; in *ferry-boat* raggiunse la Sicilia (ca. 1920), che divenne per lui inesauribile fonte di ispirazione pittorica. Lavorò soprattutto per il teatro. Residente dal 1937 negli Stati Uniti, ne assunse la nazionalità nel 1944.

Bibliografia. Brin, *Sicilia*, 1953, pp. 25-27.

BERNARD Marius

Scrittore francese, medico, n. a Marsiglia nel 1847, m. nel 1906. È autore di numerose pubblicazioni di carattere geoturistico. Fra queste: *De Toulon au Tonkin* (1885); *L'Algérie qui s'en va* (1887); *De Tripoli à Tunis* (1892); *De Tunis à Alger* (1893); *D'Alger à Tanger* (1894); *L'Espagne* (1895); *La France* (1896); *L'Autriche et la Grèce* (1898); *Autour de la Méditerranée*, vari voll. (1892-99); *Terre Sainte et Egypte* (1900).

L'opera. *Autour de la Méditerranée. Les côtes latines. L'Italie (da Vintimille à Venise)*, Parigi s.d. [ma 1895], pp. 400 con 1 c. dell'Italia, 101 incis. e 23 tavv. f.t. Illustr. di H. Avelot. La Sicilia alle pp. 256-292.

Esemplari. BHR, Bb. 780-400; BNF, 4° G.552; BSGP, G.4° Sup. 173; BIFP, 4° N.S.1030.

Le illustrazioni. (*Concernenti la Sicilia*) La Palazzata di Messina; Veduta di Palermo dal mare; Carretto siciliano; Particolare delle catacombe dei Cappuccini a Palermo; La cattedrale di Palermo; La piazzetta di S. Spirito a Palermo; Il tempio di Castore e Polluce ad Agrigento; Veduta di Catania dal mare; Veduta di Nicolosi; L'Etna; La Casa degli Inglesi sull'Etna.

Il viaggio. Non può parlarsi, nel caso di questo viaggiatore, di un "voyage pittoresque", impresa del genere di quelle che, nel mezzo secolo o poco più compreso fra l'ultimo quarto del Settecento e il primo trentennio dell'Ottocento, avevano, con la bellezza dei grandi *in-folio*, arricchito di splendide vedute commentate da una intrigante narrativa le biblioteche delle case nobiliari e quelle della buona borghesia di mezza Europa: non vi furono, a coronare questo viaggio *autour de la Méditerranée*, tomi colossali e *planches* concepite come scenografie per bibliofili, né vi fu, del resto, la suggestione di un racconto seducente per i suoi contenuti, nella misura medesima in cui adescatrici e piene di allettamenti erano le immagini ch'esso era deputato a descrivere, ché le conoscenze addotte dal succedersi dei tempi (si era nell'ultimo decennio, ormai, del XIX secolo), l'abbondanza della letteratura periegetica, le avvenute trasformazioni infrastrutturali avevano di molto placato le attese, attenuato l'apertura alle suggestioni, temperato le curiosità, e insomma mitigato quegli ostinati, panici entusiasmi che avevano spronato l'*intelligenza* della vecchia Europa alla ricerca di ciò che – movendo alla volta della Sicilia – le evocazioni degli archetipi della cultura greca o i tumulti di una visione romantica o insieme questi paradigmi reclamavano.

Tutto ciò, ormai, quando Bernard intraprese il proprio pellegrinaggio nell'Italia di *fin de siècle* e giungeva in Sicilia apparteneva a un passato così remoto che sembrava che non un secolo o tre quarti di secolo, ma un'intera eternità allontanasse quella terra dall'altra che i viaggiatori del *Grand Tour* avevano vista esotica, romantica, arcadica, selvaggia, luminosa nelle variopinte iridescenze della luce mediterranea, bella e infelice custode di una irrisolta classicità e sulla quale avevano faticato i propri cammini, procedendo per impervi sentieri.

Ai suoi tempi, il *tour* in Sicilia – annotava il francese Bernard, approdando col *ferry-boat* a Messina dopo aver percorso l'intera penisola da Ventimiglia alla Calabria – non era «plus qu'une facile promenade dans de confortables wagons»; e in treno, infatti, dato appena uno sguardo all'immagine complessiva della città, egli intraprese una rapida corsa verso ovest. Perseguiva il disegno di una nuova conoscenza e della raccolta di nuove impressioni per documentare la descrizione dell'isola che si accingeva a redigere per la serie dei suoi "voyages" ai bordi del Mediterraneo, cui la sperimentata matita di Avelot avrebbe dato il supporto di puntuali immagini. Nulla, ovviamente, nella nuova misura letteraria e artistica, di comparabile alle mastodontiche imprese del passato, ma un più sobrio racconto e una più misurata e rada rappresentazione grafica per i moderni lettori del XX secolo.

Eccolo, dunque, – in corsa alla volta di Palermo – percorrere un paesaggio che, abbandonate le lussureggianti plaghe del messinese, dopo Milazzo si faceva arido e monotono, per poi di nuovo, oltrepassata Cefalù, rendersi rigoglioso di vegetazione, florido di giardini di limoni. Era la piena estate e a Palermo giunse mentre vi ferveva la festa della Madonna del Carmine, ricorrenza che in uno dei rioni più popolari aveva la sua celebrazione. Dalla gioiosa concitazione della giornata lo scrit-

tore fu coinvolto; più tardi, percorrendo la città, lo attrasse il taglio cruciforme della sua urbanistica: ai Quattro Canti si soffermò a osservare i caratteri delle due grandi arterie che vi si incontravano e, percorrendo il corso, i monumenti che vi prospettavano. Momento di indicibile raccapriccio («horreur abominable!») fu invece la visita al convento dei Cappuccini, e piena di disagio e di orrore è infatti la descrizione che stese di quelle catacombe, nelle quali ottomila scheletri di trapassati lubrificamente si esponevano alla vista dei curiosi: ma pure in quella rabbrividente necropoli, fino al 1880, ogni anno – apprendeva – nel giorno consacrato ai defunti, i parenti venivano ad aprire i loculi, a rimuovere i loro morti, a rifar loro la *toilette* conformemente a un macabro rituale d'affetto.

Meglio fuggire da quel luogo triste e assurdo, e con un tramway in transito il francese corse a empirsi gli occhi e l'anima di immagini di bellezza e di grazia nel duomo di Monreale; poi, alla sera, eccolo abbandonarsi al mite piacere della passeggiata al Foro Italico. L'indomani fu la volta d'una escursione al tempio di Segesta, che raggiunse a dorso di mulo da Calatafimi; proseguì quindi per Castelvetrano, donde un birroccio lo condusse alle rovine di Selinunte; il ritorno lo effettuò via Marsala. Il giorno dopo, in treno, si recò a Solunto, e sempre in treno a Girgenti (l'odierna Agrigento), dove curò di vedere solo i templi greci; ripartì quindi per Catania. La città non gli fece grande impressione: gli parve piccola, fatta di nerastre case, raccolta intorno a due grandi strade che ortogonalmente si incrociavano come a Palermo. Non gli piacque, né difatti vi si fermò; in treno risalì lungo la costa per raggiungere Taormina, donde fece ritorno alla volta di Catania: non per la città, però, della quale gli bastò di raccogliere l'immagine complessiva; lo stimolava invece la salita sull'Etna, che compì fino alla cima e minutamente descrisse in un resoconto fitto di vivide impressioni.

Poi ancora il treno lo condusse a Siracusa, in una frettolosa escursione che doveva proporgli le illanguidite vestigia di una rarefatta grecità (sarà senza significato che di essa non una minima parte traluca nelle immagini di Avelot?); quella sera stessa lo accolse il piroscafo in rotta per Malta.

BERNARDI Jacopo

Sacerdote ed educatore veneto, n. a Follina in provincia di Treviso nel 1813, m. nel 1897. Professore di storia e filosofia a Venezia, dovette abbandonare la città nel 1861 a causa delle sue idee liberali, per rifugiarsi in Piemonte, dove continuò l'insegnamento nel seminario di Pinerolo. È autore di opere pedagogiche e biografiche, fra cui una *Vita di Giambattista Bodoni* (1872).

L'opera. *Viaggio in Terrasanta*, Treviso 1878; *id.*, 2^a ed., ivi 1880 [nel frontespizio, 1878], pp. 461. La Sicilia alle pp. 20-21 [1].

Esemplari. [1] BHR, Ff.180-4781.

Il viaggio. A capo di una spedizione organizzata dal Comitato fiorentino della Società per la visita dei Luoghi Santi, il Bernardi partì da Genova il 5 marzo 1876 a bordo del piroscafo "Africa". La nave discese il Tirreno, fece tappe a Napoli e a Messina, dove altri membri si aggiunsero alla delegazione; nel porto di Messina approdò il 7 marzo. Sceso a

terra, il viaggiatore, in compagnia del napoletano conte Carlo Del Pezzo, vicepresidente del Comitato, visitò i più interessanti edifici, girovagò per le strade principali, passeggiò nel pubblico *parterre*; salì anche sulle vicine alture per ammirare lo spettacolo dello Stretto, quindi visitò la chiesa di S. Gregorio, della quale non trasse una grande impressione, e, ridisceso, si soffermò a osservare le belle architetture del Monte di Pietà e dell'ospedale civico. Non vi fu tempo di veder altro, ché nel pomeriggio il piroscalo ripartiva; non restava che raccogliere l'impressione estrema offerta dal gradevole scenario della lontanante città.

BERNARDY Amy A.

Giornalista e scrittrice italiana, n. a Firenze nel 1879, m. dopo il 1942. Collaboratrice del "Giornale d'Italia" con articoli di contenuto sociale, in partic. sulle condizioni morali ed economiche degli emigrati italiani, fu instancabile viaggiatrice: negli Stati Uniti, dove dimorò per anni, dirigendo a Northampton la Sezione italiana dello Smith College, nelle Antille, nell'isola di Terranova, nelle Bermude, nell'Asia Minore, nelle Azzorre. Fra le sue opere: *Lettere dal mare*, Napoli 1909; *America vissuta*, Torino 1911; *Italia randagia attraverso gli Stati Uniti*, Torino 1913; *Paese che vai (il mondo che ho visto io)*, Firenze 1923; *S. Caterina da Siena*, Firenze 1926; *La vita e l'opera di Vittoria Colonna*, Firenze 1927; *L'Istria e la Dalmazia*, Bergamo 1927; *Forme e colori di vita regionale italiana: Liguria*, 1927. Fu efficace conferenziera e collaborò negli anni 1941-42 con l'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero, pubblicando nelle sue edizioni alcune operette sui rapporti di Roma con la Bulgaria, la Croazia, la Grecia, l'Irlanda e la Norvegia.

L'opera. *Impressioni di Sicilia. La chiusa bellezza di Palermo*, in "Giornale d'Italia", Roma 16 marzo 1912 [1]; poi in L. Parpagliolo, *L'Italia negli scrittori italiani e stranieri*. VI: *Sicilia*, Roma 1941, pp. 121-132.

Esemplari. [1] BCP, Di Giovanni. D.119, n. 89.

Il viaggio. Una visita a Palermo compiuta tra la fine di febbraio e la prima metà di marzo del 1912 è occasione alla scrittrice di una sentimentale evocazione della magnificenza e della gloria artistica della città, nello scenario finale di una sofferta condizione di miseria e del dramma sociale dell'isola. Più che un resoconto di viaggio o più che la pedissequa descrizione delle cose viste ne viene una pagina di vivida letterarietà, un *reportage*, in cui i luoghi e le cose sono abbozzi vibranti della lirica emotività della visitatrice.

Girando, dunque, per la città e osservandone i monumenti, Amy Bernardy resta sedotta da una misteriosa capacità di attrazione che riconosce nella bellezza panoramica del sito, nello splendore degli edifici normanni, nella grazia perfetta del chiostro di S. Giovanni degli Eremiti, nei palmeti delle velle tropicali, nel segreto fascino della Stanza di Ruggero all'interno del Palazzo reale, nel raro, sontuoso, scintillante miracolo della Palatina. E poi, fra tante meraviglie, come non annoverare il duomo di Monreale, corrusco di luci nelle sue navate, con l'adiacente chiostro profumato di fiori in una armonia di esili colonnati, cui la scrittrice pervenne per una strada che saliva fra un mareggiare di aranceti? «Ah, li avevano ben tutti nelle loro mani, gli antichi artefici moreeschi e bizantini, i segreti e le malie onde si rapisce e si incatena in un sogno di bellezza rutilante questa trepida e sitibonda anima umana!».

Fu breve, però, il momento: al di là di tanto miracolo di storia, di arte e di natura, di sì splendide testimonianze d'una vicenda fantastica, la visitatrice avvertì pungente, a un tratto, la grandezza triste di una miseria attuale, e netta percepì una immagine diversa nella quale si componeva il volto tragico della Sicilia afflitta dalle catastrofi (il riferimento immediato era al recente terremoto di Messina), costellata di paesi di povere case avvinghiate a lubriche rocce o conteste all'aridità della terra, immersa in un destino di bisogni insoddisfatti e di strazio, che dei suoi figli faceva i disperati protagonisti di un volontario esilio in lontane miniere grondanti di lacrime e vomitanti poveri morti.

BERNOULLI Johann

Erudito svizzero, autore di testi d'astronomia e iconografia, n. a Basilea nel 1744, m. a Berlino nel 1807. Chiamato nel 1763 a Berlino alla corte di Federico II, fu direttore dell'Accademia delle Scienze di quella città e membro di molte altre Accademie scientifiche. Viaggiò in Francia, in Olanda e fu a Londra; alla fine di gennaio del 1775 venne in Italia, ma non si spinse più a sud di Roma. Non conobbe dunque la Sicilia, né può essere propriamente annoverato fra i viaggiatori che la percorsero; alla bibliografia dei viaggiatori appartiene per l'opera compilatoria e di aggiornamento da lui redatta, in origine concepita sostanzialmente come guida di viaggio.

L'opera. *Zusätze zu den neuesten Reisebeschreibungen von Italien, nach der in Herrn D. J. J. Volkmanns historisch-kritischen Nachrichten angenommenen ordnung zusammengetragen und als Anmerkungen zu diesem Werke, sammt neuen Nachrichten von Sardinien, Malta, Sicilien und Gross-Griechenland* [= Aggiunte alle recenti relazioni di viaggio in Italia raccolte secondo l'ordine adottato nelle notizie storico-critiche del signor D. J. J. Volkmann ed edite in forma di note a quest'opera, insieme a nuove informazioni sulla Sardegna, Malta, Sicilia e Magna Grecia], Lipsia 1777-1782, voll. 3. La Sicilia nel vol. III. E v. VOLKMANN J. J.

Bibliografia. Fazio, *Viaggiatori*, II, 1984, p. 358.

BERRY (duca di) Charles-Ferdinand di Borbone

Secondogenito di Carlo X, re di Francia, n. a Versailles nel 1778, m. assassinato a Parigi nel 1820. Nell'estate del 1800 effettuò un viaggio in Sicilia, avendo al seguito il conte d'Espinchal (v.), che ne riferisce nelle proprie memorie.

BERTARELLI Luigi Vittorio

Pubblicista, scrittore e industriale italiano, è considerato "il vero apostolo del turismo in Italia". N. a Milano nel 1859 e ivi m. nel 1926, titolare di una fabbrica di arredi sacri, fondò insieme con altri nel 1894 il Touring Club Ciclistico Italiano, più tardi T.C.I., del quale divenne in seguito presidente; a lungo viaggiò in bicicletta per l'Italia e sempre propugnò la valorizzazione dell'industria turistica nel nostro Paese. I suoi principali scritti sono raccolti in *L'Italia e il Touring negli scritti di L. V. Bertarelli*, 1927.

L'opera. **Sicilia 1898. Note di una passeggiata ciclistica*, a c. di Vittorio Cappelli, Palermo 1994, pp. 129 con 18 tavv. [1]. **Gli insegnamenti di un viaggio. Piccole cose che tolgono al Paese centinaia di milioni. Energetiche azioni da svolgere*, in "Rivista mensile del T.C.I.", Milano, a. XXII, n. 8, agosto 1916, pp. 409-417. **Guida d'Italia del T.C.I. - Sicilia*

e isole minori, Milano 1919; *iterum*, ivi 1937, pp. 563, con 24 cc. geogr. e 31 piante di città ed edifici [2]. **Rome, l'Italie méridionale et les îles*, Parigi 1924, pp. CXVIII-576 con cc. e piante [3].

Esemplari. [1] BCRS, LSC.1130. [2] Coll.2.22.II. [3] BTP, Q.

Il viaggio. Fu nel patriottico impulso di stimolare negli Italiani l'approccio alla conoscenza dell'isola, quella conoscenza della quale il turismo costituiva fondamentale strumento di acquisizione, allo stesso tempo in cui si poneva come mezzo di affratellamento di una nazione fino a pochi decenni prima ancora divisa, che Bertarelli venne nella primavera-estate del 1898 in Sicilia. Sbarcò a Messina e da solo, pedalando per le impervie strade, la percorse sotto un sole cocente fino a Castelvetro.

La bicicletta e le strade furono i soggetti protagonisti di questo singolare viaggio, ma ogni paese, ogni sito attraversato fu oggetto di attente osservazioni, suscitò impressioni, umori, con grande sensibilità registrati sulla carta. Il visitatore pedalò incantato lungo i tornanti dell'Etna, visitò Siracusa, Agrigento, Selinunte, percorse la litoranea da Messina a Catania, registrandone le aspre condizioni, ma pure con occhio attento alle bellezze della costiera jonica, e descrisse la precarietà degli alloggiamenti, la carenza dei *comforts* alberghieri. Non trascurò di avventurarsi nel centro della Sicilia (e, percorrendo il duro paesaggio delle zolfare, non ristette dal deplorare lo sfruttamento dell'uomo, e la sua pena per i poveri *carusi* si faceva condanna); suggestionato, visitò le Eolie e della vita animata delle grandi città offerse quadri articolati. Prima di essere - a distanza di un secolo - raccolto in volume, il suo taccuino di viaggio apparve a puntate nel "Corriere dello Sport - La Bicicletta".

Bertarelli tornò, a quasi un ventennio di distanza, nell'estate del 1916, a percorrere la Sicilia, in automobile questa volta e con lo scopo dichiarato di raccogliere lungo gli itinerari percorsi i dati occorrenti a caratterizzare sotto i profili paesaggistico, artistico, logistico, strutturale i valori turistici dell'isola; si trattava, infatti, di mettere insieme tutta una serie di aggiornati elementi conoscitivi per la guida regionale che andava preparando e che in effetti avrebbe visto la luce di lì a qualche anno. In una tale prospettiva di strumentalità, dunque, e proprio perché le notizie destinate a dar corpo alla guida costituivano la tessitura di una documentazione finalizzata a rendere un servizio non ingannevole né superficiale ai futuri viaggiatori, le osservazioni mosse a riguardo delle carenze riscontrate si proponevano - teneva ad avvertire - quali contributi all'attuazione dei rimedi per il miglioramento dell'offerta turistica.

In effetti, l'articolo che poi stese si avverò, in piena aderenza al titolo, quale complessiva requisitoria delle carenze riscontrate nei percorsi e nelle condizioni ricettive dell'isola; le note di viaggio, la puntuale descrizione della realtà paesaggistica, naturalistica, urbana, architettonica dei luoghi attraversati, furono altra cosa: con l'aiuto di un segretario, al quale per via dettava le informazioni sulle cose che nello svolgimento del viaggio cadevano sotto la sua osservazione, Bertarelli

percorse la Sicilia e venne preparando, tratto dopo tratto, le schede analitiche dei più interessanti itinerari. Ma la personale esperienza vissuta gli valse anche per una circostanziata analisi dei disagi nei quali si trovava ad incorrere il viaggiatore che si proponeva il *tour* dell'isola: cattivo stato delle strade e degli alberghi, mancanza di comodità esterne, difficoltà nei rifornimenti di carburante, pessimi servizi nelle trattorie, incivile comportamento dei ragazzi nei paesi, consueti bersagliare le automobili in transito con fitte sassaiuole, furono materia dei ragionati rilievi dello scrittore.

Quanto al viaggio, esso si realizzò lungo un percorso che ebbe come stazione d'inizio Messina - dove Bertarelli, che aveva attraversato in automobile l'intera penisola, approdò col *ferry-boat* - per svolgersi poi «metodicamente per tutti gli itinerari interessanti» perché ne venisse fuori quella lettura analitica e non ripetitiva della Sicilia che una guida moderna e originale ormai reclamava.

Bibliografia. *Dizion. biogr. degli italiani*, 9, 1967, pp. 475-476; "Le Vie d'Italia", a. XXXII, 1926, n. 3, pp. 225-298; T.C.I., *L'Italia e il Touring*, 1927; Zavatta, *Un ciclista*, 1995.

BERTHELSEN Thomas (Thoma Bartholinus)

Medico svedese, n. nel 1616, m. nel 1680. Apparteneva a famiglia originaria di Malmoe, trapiantatasi in Danimarca. Conseguì il dottorato, trascorse gli anni dal 1637 al '47 a viaggiare per approfondire i suoi studi in Olanda, Francia, Germania, Svizzera, Italia, e qui fu negli anni dal 1641 al '44, soggiornando soprattutto a Padova e Venezia; a Padova si fermò ancora al ritorno da un viaggio in Sicilia, prima di ripartire per la Francia. Le notizie della sua vita si ricavano dal suo carteggio.

L'opera. *Epistolarum medicinalium a doctis vel ad doctos scripturarum centuriae quattuor cum indicibus necessariis*, Copenhagen 1663 e ivi 1673. La Sicilia alle pp. 216-230 [1]; *id.*, L'Aja 1740.

Esemplari. [1] BCP, LV.A.15.

Il viaggio. In Sicilia Berthelsen venne all'inizio di aprile del 1644 e vi si fermò sino alla fine del mese o, al più, fino ai primi giorni di maggio. Proveniente per mare da Napoli, sbarcò a Messina, dove il Senato civico gli offerse l'incarico di professore in quello Studio, ch'egli rifiutò. Il suo itinerario di viaggio, compiuto via terra, si limitò alla costiera jonica, che percorse fino a Siracusa; transitando per la regione taorminese, sostò ad osservare le manifatture di cannamele che si avevano presso la riva del mare («apparatum magnum vidimus instrumentorum, torcularium et furnorum»), che descrive; proseguendo, salì sulle pendici dell'Etna per studiarne le piante officinali; e altre osservazioni fece, più avanti, sulle saline di Augusta; a Siracusa si imbarcò per Malta, dove certamente si trovava già il 12 maggio; il 21 giugno lo sappiamo di ritorno a Napoli. Del soggiorno siciliano dello scienziato si hanno nel suo carteggio due lettere (la LI e la LII): la prima da Messina datata 11 aprile 1644, diretta ad Olao Worm a Copenhagen, contenente alcune informazioni sui medici di Messina; l'altra da Siracusa datata 25 aprile e diretta a Carlo Avanzi in Padova, al quale Berthelsen comunicava le proprie osservazioni sulle piante che crescevano nelle pendici dell'Etna.